

Gruppo lavoro *-giovani-*

in collaborazione con:

Comunità Laudato si Cremona e Oglio Po, Slow Food Oglio Po-Mantova

# GIOVANI IMMIGRATI LAVORO E CITTADINANZA

storie del nostro territorio



*“Se voi avete il diritto di dividere il mondo  
in italiani e stranieri  
allora io reclamo il diritto di dividere il mondo  
in diseredati e oppressi da un lato,  
privilegiati e oppressori dall'altro.  
Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri”  
(don Lorenzo Milani)*



## INDICE

NOTE.....	pag. 2
CHI SIAMO.....	pag. 3
LA PARTENZA E IL PERCORSO.....	pag. 4
I NOSTRI RACCONTI.....	pag. 6
EVENTI IN CALENDARIO .....	pag. 13
INTERVENTO DI BARBARA NAPPINI.....	pag. 14
INTERVENTO DI ANTONELLO MANGANO...	pag. 16
INTERVENTO DI LUCREZIA RICCHIUTI....	pag. 19

## NOTE

### **Le Comunità Laudato Si**

A partire dalla Laudato Si di papa Francesco, il vescovo Domenico Pompili e Slow Food hanno dato vita a Comunità internazionali Laudato Si, (LS) in forma di associazione libera e spontanea di cittadini, senza limitazioni di credo, orientamento politico e nazionalità.

Le Comunità LS hanno il compito di diffondere e accrescere la sensibilità nei confronti delle tematiche dell'ecologia integrale, della tutela dell'ambiente e della casa comune attraverso eventi, culturali, educativi, informativi e con iniziative concrete sul territorio in cui si trovano.

Hanno un'organizzazione orizzontale, operano in piena autonomia e libertà.

Possono intraprendere qualunque tipo d'iniziativa in linea con i principi dell'ecologia, della giustizia sociale e della solidarietà, in risposta a esigenze e tematiche di interesse locale.

Mantengono un rapporto di collaborazione con altre Comunità LS e di cooperazione con altre reti, gruppi, enti o associazioni che condividono gli stessi fini e orientamenti. Sono più di 60 le comunità LS in Italia, in crescita costante.

Nella nostra provincia, si sono costituite le Comunità di Cremona e quella del casalasco Oglio Po.

**Slow Food** è una grande associazione internazionale no profit impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi lo produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi territori e tradizioni locali.

Slow Food lavora in 150 Paesi per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti.

## CHI SIAMO...

Siamo un gruppo di 15 giovani per lo più stranieri, tra i 16 ai 24 anni.

Molti di noi sono nati in Italia da genitori immigrati che risiedono qui da tempo.

Abbiamo studiato qui, siamo cresciuti nei paesi del casalasco e mantovano, dove lavoriamo, abitiamo con le nostre famiglie e abbiamo amici.

Tra di noi c'è chi lavora, chi frequenta le superiori, qualcuno l'università. Per noi è importante lavorare, per poter aiutare i genitori e renderci autonomi.

Gli studenti lavorano durante le vacanze.

**Come gruppo, ci siamo incontrati tante volte, ci siamo conosciuti più da vicino e abbiamo trovato molte sintonie tra di noi.**

**Abbiamo capito che viviamo le stesse situazioni e difficoltà e che è importante cercare di affrontarle insieme.**

**Come tutti i giovani, desideriamo realizzare al meglio le nostre capacità per costruirci un futuro dignitoso e poter essere cittadini a tutti gli effetti.**

**Il lavoro, secondo noi, è lo strumento più importante per raggiungere questi obiettivi.** Ma le nostre attuali esperienze lavorative non sono affatto in linea con queste legittime aspirazioni.

Ne abbiamo parlato a lungo tra di noi, e abbiamo deciso di scrivere dei flash sul nostro lavoro e sulla nostra vita perché voi possiate comprendere le difficoltà che noi, e tanti altri giovani, stiamo affrontando ogni giorno.

Scriviamo per chiedere ascolto e considerazione a quanti, per la loro competenza e il loro ruolo sono in grado di aiutarci ad avere un lavoro e una vita degna di questo nome.

Non possiamo più restare da soli sul terreno di un lavoro che ci sfrutta, non ci fa vivere e non ci garantisce il futuro. E non possiamo restare cittadini di serie B.

Un grazie sentito agli adulti che ci accompagnano in questo percorso che ci aiuta a prendere coscienza e a crescere come persone e cittadini.



## **LA PARTENZA E IL PERCORSO**

**A cura delle comunità Laudato Si Cremona e Oglio PO**

L'input a 'fare gruppo' è arrivato ai ragazzi dalla lettura del libretto: **“Storie di lavoratori e lavoratrici del nostro territorio”** del 2021, a cura delle Comunità Laudato Si di Cremona, e Oglio Po, col contributo del sociologo Marco Omizzolo, di Lucrezia Ricchiuti, già membro della Commissione parlamentare Antimafia e del teologo don Antonio Agnelli.

Queste storie di lavoratori sfruttati, commentate da voci esperte, sono risultate stimolanti per i ragazzi che hanno voluto incontrare i rappresentanti delle Comunità Laudato Si, Luigi Gardini e Fabrizio Aroldi, disponibili ad aprire un dialogo con loro. Hanno poi deciso di continuare ad incontrarsi a scadenze ravvicinate e gli incontri proseguono tuttora in modo costante e partecipato.

Al di là delle differenti nazionalità e culture, li unisce **la voglia di confrontarsi e di ragionare insieme sulla loro condizione lavorativa e su come vivono l'inserimento nelle comunità locali.**

In gruppo, possono esprimere liberamente pensieri, esperienze di vita, difficoltà quotidiane, speranze e sogni. E possono vivere momenti di serenità e amicizia.

Stanno insieme per **cercare, passo dopo passo, gli strumenti giusti e i percorsi necessari per poter diventare cittadini a 'testa alta'**. Che significa **avere un lavoro decente, godere dei diritti e assolvere ai compiti di solidarietà verso la comunità di appartenenza.**

Sembrano cose scontate perché fanno parte dell'essere PERSONA e perché sono diritti previsti dalla nostra Costituzione. Ma in realtà, non è così.

Sono tanti gli ostacoli e le chiusure che questi ragazzi devono superare nelle varie situazioni per poter essere cittadini come tutti gli altri, senza essere discriminati.

Per questo, **ritengono importante acquisire maggiore consapevolezza dei loro diritti, e vogliono approfondire i temi della cittadinanza e delle sue pratiche**, a partire dalla questione 'lavoro'.

Desiderano pure agganciare altri giovani che, come loro, sentono il bisogno di realizzarsi in una positiva inclusione socio-lavorativa. Hanno voglia di socializzare perché, nella loro condizione giovanile, sanno che stranieri e italiani sono sulla stessa barca, anche se con opportunità differenti.

Apprezzano l'amicizia di persone adulte che si guadagnano la loro fiducia, che sanno valorizzare la voglia di cambiamento e i progetti di cui sono portatori.

Come Comunità Laudato Si ci siamo prestati a raccogliere e rilanciare in queste pagine, i pensieri usciti dai loro incontri e che hanno voluto consegnarci.

**Un opuscolo per dire a tutti che vogliono rendersi visibili tra noi e hanno voglia di riscatto lavorativo e sociale. Che non sopportano più di essere sottopagati e sfruttati a tempo indeterminato e chiedono quali strategie stanno mettendo in atto i legislatori, le istituzioni, le organizzazioni sociali per contrastare il lavoro grigio, nero, schiavo.**

**Chiedono una cittadinanza economica, sociale, educativa, politica, fatta di contratti regolari di lavoro, accesso al welfare, allo studio e al voto. Non vogliono una 'identità sospesa' ma essere cittadini italiani.**

**Chiedono di essere rispettati e tutelati contro pregiudizi e razzismo.**

Sono richieste giuste, che oggi però devono fare i conti con le conseguenze economiche e sociali delle crisi in corso: la crisi energetica, economica, la pandemia, la guerra.

Il loro effetto sull'occupazione e sui diritti del lavoro appare davvero preoccupante! E' purtroppo già evidente, che ad essere penalizzate sono soprattutto i soggetti più fragili e le categorie meno garantite che sprofondano nella povertà.

A maggior ragione, in questo momento così difficile, serve da parte di tutti (cittadini, organismi sociali e istituzioni) un maggiore impegno per non affossare del tutto il diritto dei giovani a un lavoro che fa vivere e dà dignità.

Occorre quindi impegnarsi per far sì che la cittadinanza delle seconde generazioni di immigrati abbia sbocchi concreti e una positiva integrazione.

Allora, con molta onestà dobbiamo chiederci, se stiamo davvero costruendo insieme ai giovani immigrati (e non) le certezze di vita per l'oggi ed una speranza per il loro futuro, che è anche il futuro del nostro Paese.



## I NOSTRI RACCONTI...

**-Ho 16 anni sono indiano ma nato in Italia e vivo in famiglia.**

**Poco prima della pandemia ho lavorato un po' di tempo a domicilio, tramite una persona che prendeva lavoro da un cinese.**

**Io, la mamma e due fratelli imballavamo dei giocattoli e dei rulli.**

**Il cinese ci pagava a scatoloni fatti e ci dava circa 50 centesimi per ciascuno.**

**32 ore di lavoro valevano 50 euro. Per di più, se non gli chiedevi direttamente i soldi non te li dava. Infatti ci deve ancora 50 euro.**

**-Sono uno studente.**

**Nelle vacanze di Pasqua, mio zio mi ha presentato un tipo da cui sono andato a lavorare per guadagnare qualcosa.**

**Il primo giorno mi ha fatto lavorare con la zappa a mettere la terra sulle manichette della serra senza darmi da bere e senza fare una pausa.**

**Lo stesso anche i giorni seguenti.**

**Quando ho sentito di non farcela più, ho smesso.**

**Lui non mi ha pagato, nonostante sapesse che ero lì per prendere qualche euro.**

**-Ho 19 anni, e ho lavorato in un magazzino ortofrutticolo di carico e scarico merci e consegne, e lo facevo in nero.**

**In parte, mi sono trovato bene perché mi pagavano senza problemi.**

**L'unica paura che avevo era quella di sbagliare qualcosa perché si incavolavano facilmente; mi trattavano male e mi insultavano con frasi offensive tipo: "indiano di merda".**

**Lavorando in nero non avevo nessun diritto e dovevo subire tutto in silenzio.**

**-Sono nato in Italia da genitori indiani.**

**Ho lavorato nel 2020- 21 in un'azienda per la raccolta di meloni.**

**Iniziavo alle 6 e finivo alle 12, però a volte continuavamo fino alle 13 o 14 senza pranzo.**

**Se finivamo alle 12, avevamo una pausa di 3 ore e riprendevamo alle 15. Ma se finivamo alle 13 dovevamo riprendere lo stesso alle 14 o 15.**

**Lavoravamo fino alle 19, e se non eravamo particolarmente stanchi fino alle 20.**

**Secondo il nostro contratto, dovevamo iniziare alle 6 per finire alle 14 con il pomeriggio libero e riposo alla domenica.**

**Ma questo succedeva quasi mai o solo nei giorni in cui i meloni erano pochi.**

**Quando il capo sapeva che il giorno dopo doveva piovere, ci diceva di lavorare fino quando ce la facevamo...**

**A volte, iniziavamo alle 6 e finivamo alle 21 solo con pausa pranzo per un totale di 13 ore lavorative.**

**La cosa negativa è che avevamo sempre il mal di schiena e questa fatica veniva retribuita con 7 euro all'ora.**

**Nella busta paga, il capo ci metteva al massimo 600 euro, mai di più; il resto li dava in nero e quindi i soldi erano dimezzati.**

**Infine, quando un lavoratore smetteva di lavorare non riceveva il TFR come prevede la legge.**

**Se dicevamo al capo di metterlo in busta, lui faceva finta di niente e se qualcuno glielo chiedeva direttamente, diceva che era già nella busta paga e mostrava la riga del TFR che indicava la cifra.**

**Faceva il furbo.**

**-Sono indiano, nato in Italia.**

**Ho studiato e mi piacerebbe continuare gli studi.**

**Ora sto facendo il tirocinio come metalmeccanico.**

**Io vorrei fare le seguenti riflessioni.**

**Il lavoro ci dà lo stipendio che ci permette di vivere con dignità.**

**Ci permette anche di realizzare le nostre capacità e di sentirci perciò motivati ed anche soddisfatti del lavoro che svolgiamo.**

**Dovrebbe essere così.**

**Ma perché accada occorre avere una buona preparazione professionale ed anche una formazione in senso più ampio.**

**Le competenze, il sapere, le conoscenze ti permettono di avanzare nella professione, di aumentare lo stipendio, di avere più riconoscimenti e soddisfazioni.**

**Ma anche di sapere quali sono i tuoi diritti, le tutele che ti spettano e le responsabilità che ti toccano.**

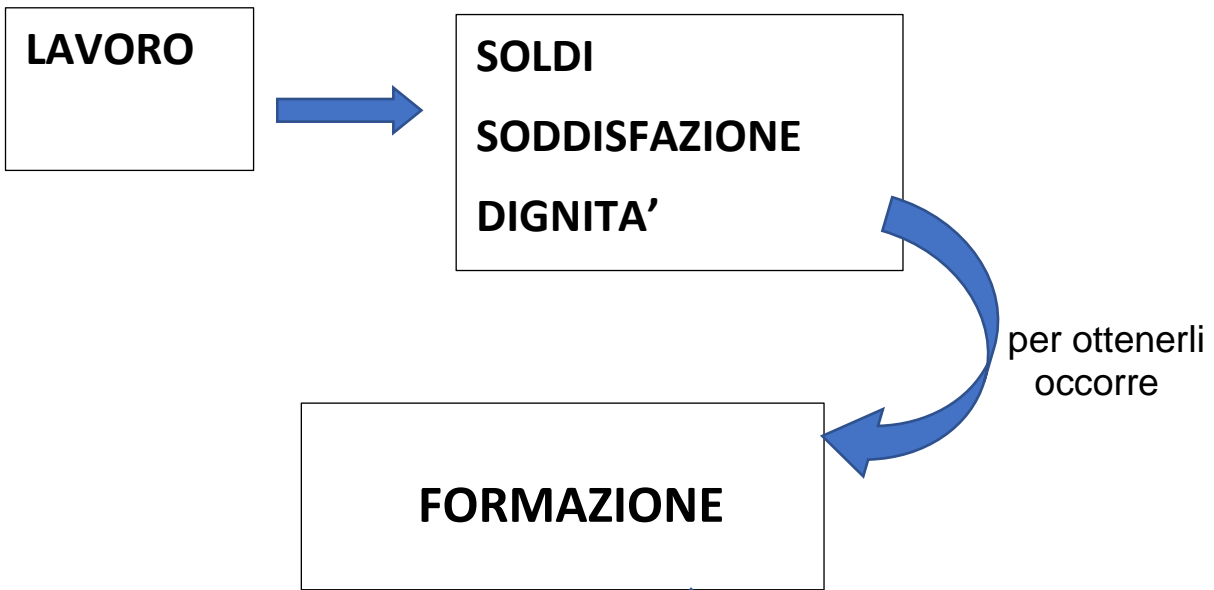
**E' importante la formazione professionale ma occorre anche 'una scuola della vita': uno spazio in cui ci si dovrebbe occupare di tutto ciò che ci è più vicino, che veramente ci riguarda, che più ci 'sta a cuore'.**

**Uno spazio in cui la nostra stessa vita possa essere pensata e ripensata per tutto ciò che cerca, vuole, attende, e conquista.**

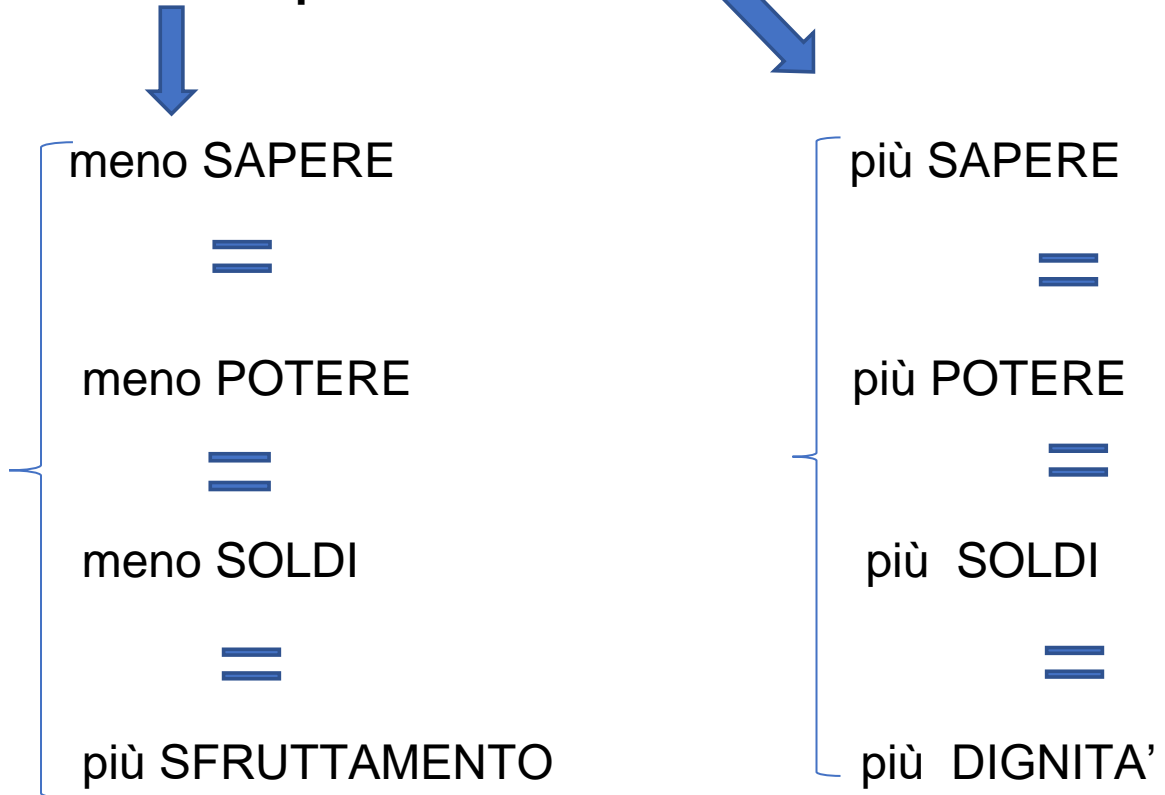
**Senza questa preparazione rischiamo di essere persone fragili, sfruttate e ricattate sul lavoro.**

**Per questo, credo che la formazione non possa essere un privilegio individuale ma deve diventare una possibilità per tutti.**

**Per chiarire meglio il mio pensiero lo metto nello schema della pagina seguente.**



**L'IGNORANZA produce**



**I SOLDI E LA DIGNITA' DEVONO VALERE PER TUTTI  
NON SOLO PER IL SINGOLO O POCHI PRIVILEGIATI**



**-Questo schema mette a fuoco una questione importante che già un grande educatore fiorentino, don Lorenzo Milani, vissuto negli anni 1923-1967, aveva posto al centro del suo pensiero e della sua azione.**

**Don Milani pensava che l'emarginazione dei giovani contadini e operai del suo tempo poteva essere vinta attraverso la formazione e la cultura, vista non solo come bagaglio di conoscenze e competenze, ma come scuola di vita.**

**Per questo, aveva organizzato un doposcuola serale per giovani operai (a San Donato di Calenzano), e poi la scuola di Barbiana nel Mugello, che durava 365 giorni all'anno, ed era rivolta ai figli di contadini poveri e analfabeti.**

**Insegnava loro il significato delle parole, a saper parlare correttamente per potersi districare nella vita quotidiana, far valere i loro diritti e liberarsi dallo sfruttamento che li teneva in una dura condizione.**

**Avere la capacità di esprimersi e di comprendere tutto quello che succedeva intorno a loro nella società e nel mondo era, secondo don Milani, l'unico modo per aiutare gli sfruttati a uscire dall'emarginazione, a conquistare la dignità di 'persone' e la sovranità di cittadini.**

**Il motto della sua scuola era "I care", cioè, mi interessa tutto quello che sta intorno a me, cerco di capirlo e di studiarlo per poi farmene carico.**

**(Fabrizio)**

**-Ho 22 anni.**

**Lavoro a chiamata nei campi per pochi euro all'ora.**

**Da tempo, penso che c'è una strada valida per aumentare la paga oraria di qualche euro: basterebbe fare una protesta in periodo di piena raccolta mettendoci d'accordo tutti insieme.**

**Penso che il padrone in questo momento di lavoro intenso sarebbe in difficoltà nel sostituirci con altri dipendenti e non avrebbe altra scelta che darci l'aumento.**

**Io sarei disponibile a mobilitarmi.**

**-Sono nata a Reggio Emilia.**

**I miei genitori vengono dalla Guinea Conacry e sono in Italia dal 1997.**

**Mio padre è arrivato qui con degli amici perché sono stati coraggiosi, spinti dal desiderio di una vita migliore. Poi ha portato mia madre.**

**Non ho mai chiesto come è stato il loro viaggio, ma ho sentito la storia di alcuni amici che, dopo aver messo in disparte un po' di soldi sono partiti dalla Guinea. Sono arrivati in Libia e poi a Lampedusa, in un tragitto che -dicono- è "da dimenticare".**

**Io e le mie 4 sorelle siamo nate qui.**

**Io e la mia famiglia siamo perfettamente integrati in Italia, tant'è che in casa tra noi sorelle parliamo solo italiano.**

**Non sono mai stata nel mio paese d'origine, e quando mi trovo coi miei connazionali mi sento più italiana che guineana.**

**Secondo me in Italia, la donna è abbastanza tutelata (meno dal punto di vista lavorativo e il suo stipendio è più basso rispetto a quello degli uomini).**

**In Guinea, i giovani seguono i social e cercano di diventare moderni, ma incontrano due ostacoli: la tradizione e la religione.**

**Le ragazze si sposano presto, tra i 16 e 20 anni e diventano subito madri.**

**Si occupano della casa e dei figli e, chi riesce a studiare è fortunata.**

**Le ragazze vengono educate a tenere un profilo basso: come “donna da sposare e rispettare”. La cura della famiglia dipende da loro.**

**Io e la mia famiglia siamo di fede musulmana e la pratichiamo, ma solo mia mamma porta il velo. Vivendo in un paese cristiano, l’essere musulmana praticante definisce la mia persona e mi distingue dalla massa. Di solito, non mi piace parlare di religione perché ognuno ha il suo credo ed è convinto che sia il migliore.**

**Nei miei 19 anni non ho molta esperienza lavorativa ... quest’estate ho fatto la cameriera presso un ristorante, per essere indipendente dal punto di vista economico e raggiungere alcuni miei obiettivi.**

**Questo lavoro mi ha fatto pensare che noi giovani abbiamo bisogno di maggiori opportunità lavorative. Ora faccio l’università, studio marketing ed ho una grande passione per le materie economiche. Studio perché sono una persona curiosa e spero in futuro di poter lavorare ai piani alti di aziende importanti.**

**-Ho 17 anni: vado a scuola, ma durante le vacanze lavoro in un’azienda agricola di meloni. Faccio 11 ore e mezza di lavoro tutti i giorni, ma alla domenica solo 6 ore.**

**Ci si ferma solo quando piove e quando non ci sono più meloni da raccogliere.**

**In busta paga non sono segnate tutte le ore ma solo alcune. Ho un contratto part-time a chiamata, che permette di farci risultare presenti quando arrivano i controlli.**

**-Sono una ragazza italiana di 17 anni.**

**Da qualche mese lavoro come baby sitter senza contratto. Non guadagno molto ma mi va bene perché vado ancora a scuola.**

**Però ho visto tanto sfruttamento sul lavoro e spero proprio di non finire anch’io in questo giro. Purtroppo, mi pare che lo sfruttamento non si fermi e può darsi che diventi il futuro per tutti.**

**Credo che faccia bene parlarne con qualcuno per vedere come si può cambiare la mentalità arretrata di tante persone che ritengono normale sfruttare i lavoratori.**

**-Sono un ragazzo indiano di 24 anni, nato qui e faccio il metalmeccanico.**

**Nella mia esperienza ho visto che diversi miei connazionali hanno dei comportamenti non civili e prepotenti, sia nel rapporto con gli altri che sul posto di lavoro. Per esempio, noto che quelli che lavorano nei campi fanno uso di sostanze, sconosciute agli italiani, per resistere meglio alla fatica.**

**Ritengo questo sbagliato.**

**Si prestano poi a fare da intermediari col titolare quando lui ha bisogno di manodopera. Offrono lavoro alle persone, ma in cambio vogliono, dal nuovo assunto, un compenso in rapporto al suo monte ore lavorativo.**

**-Sono una mamma italiana di quattro figli che hanno dai 25 ai 35 anni.**

**Ciò che mi fa più soffrire è che io ritengo che i miei figli siano schiavi del lavoro.**

**Per esempio, il figlio che lavora in una ditta casearia comincia alle 3,30 del mattino e finisce alle 18. E 7 giorni su 7.**

**Fino ad alcuni anni fa, la ditta faceva 140 forme di grana al giorno, ora, con lo stesso numero di operai se ne fanno anche 1200 al giorno. Gli operai hanno avuto un carico di lavoro doppio.**

**Per esempio, il magazziniere ora sposta anche 1200 forme in una mattina. Faccio notare che una forma pesa 40 kg.**

**Perché non prendono più operai in modo che non abbiano le spalle rotte a 30 anni? E' per fare più profitto.**

**Mia figlia lavora in una cooperativa di Reggio che si occupa di richiedenti asilo. Anche qui sono sfruttati e sottopagati.**

**In compenso, la cooperativa con gli utili ricavati ha acquistato diversi appartamenti! Così succede che tanti dipendenti della cooperativa si licenziano.**

**Mi chiedo chi deve controllare i carichi di lavoro degli operai e la loro salute. E chi deve controllare gli utili delle cooperative.**

**-Sono indiano nato in Italia.**

**Ho 15 anni ed ho iniziato a lavorare due settimane fa in una grossa azienda agricola. Devo innaffiare i pioppi per 8 ore al giorno per 6 giorni la settimana e il sabato metà giornata. Sono ancora in attesa di contratto e vedrò cosa mi viene proposto.**

**-Ho 20 anni e vengo dall'India.**

**Ho lavorato in un market per 10 ore al giorno, con 1 giorno la settimana di riposo, da concordare tra i tanti addetti del negozio.**

**Il turno di riposo non doveva mai essere di sabato e domenica e solo un addetto alla volta poteva godere del riposo.**

**Così, bisognava sempre litigare molto perché ciascuno di noi aveva delle esigenze che non voleva rinunciare.**

**Avevo un contratto part-time: pochi soldi in busta e gli altri in nero.**

**In tutto 800 euro.**

**Non consiglierei un lavoro così neanche al mio peggiore nemico.**

**Avrei un desiderio preciso: lavorare per vivere e non vivere per lavorare.**

**-Vengo dal Ghana e ho 23 anni. Lavoro come stagionale per la raccolta dei meloni. Non mi lamento, ma sul posto di lavoro noi stranieri non siamo rispettati come**

dovrebbe essere. Non siamo considerati. E se parli sei nei guai. Devi solo tacere, lavorare, non parlare con nessuno, ma fare il robot.

-Vengo dall'India e ho 21 anni.

Ho lavorato nei campi 12 ore al giorno, retribuiti in gran parte in nero e qualcosa in modo regolare.

Era un lavoro pesante, senza pausa e senza controlli.

Chiedo più giustizia, più controlli e di essere trattato secondo i diritti che dovremmo avere.

Prima di venire qui ho lavorato in Inghilterra e là mi trovavo bene perchè c'erano dei veri controlli, ero pagato regolarmente e se avevi qualche problema ti davano una mano seriamente.

## IN GRUPPO, ABBIAMO RIFLETTUTO SU QUESTE FRASI DI DON LUIGI CIOTTI

*“Lavorare non è solo lo strumento per guadagnarsi da vivere, è la principale forma di realizzazione di una persona nelle sue capacità e inclinazioni.*

*Nel lavoro, oltre che negli affetti, si costruisce la propria identità personale e sociale. Nel lavoro si stringono rapporti, si impara, ci si mette alla prova.*

*Nel lavoro si cerca libertà e dignità, si pongono le basi per un'esistenza autonoma, una famiglia e tanti altri progetti. Per questo molte persone senza lavoro muoiono dentro, si sentono inutili, perdono la prospettiva di futuro...*

*Sentiamo spesso invocare un nuovo ciclo di sviluppo economico, ma solo se è ancorato ai diritti lo sviluppo diventa progresso sociale e civile.*

*Sentiamo tanto parlare di crescita, ma l'economia cresce solo se crescono la dignità, la cultura e l'umanità. Altrimenti a crescere è una ricchezza sterile, sono le disuguaglianze, le ingiustizie, le sacche di povertà e disperazione.*

*E saremo destinati ad affrontare sempre nuove crisi che saranno economiche nelle conseguenze, ma etiche e sociali nelle premesse.*

*Nel nome del capitale economico, non possiamo distruggere la dignità umana e l'integrità ambientale! Non possiamo continuare a difendere un sistema dove le cose contano più delle creature viventi.*

*L'economia va ricondotta dentro una logica di giustizia, a partire proprio dalla promozione e tutela del lavoro in ogni sua forma: dev'essere chiaro che l'obiettivo primario non è il reddito per tutti – che pure è una fondamentale rete di protezione contro la miseria – ma un lavoro dignitoso e giustamente remunerato per ciascuno.*

*In questo senso serve anche una chiamata alla corresponsabilità da parte di chi lavora, dalle persone con maggiore esperienza fino ai giovani che per la prima volta si affacciano nel mondo delle professioni”.*

(Don Luigi Ciotti, *La via Libera*)

## EVENTI IN CALENDARIO

In collaborazione con



**CREMONA, venerdì 18 novembre 2022, ore 20,45**  
Teatro Monteverdi, via Dante 149  
**BARCHE TROPPO PIENE**  
spettacolo pensato e realizzato da ragazzi immigrati

**CREMONA, giovedì 24 novembre 2022 ore 17,30**  
Teatro Monteverdi, via Dante 149  
**FUTURO NE ABBIAMO?**  
**GIOVANI IMMIGRATI, LAVORO E CITTADINANZA-**  
Interviene **MAURIZIO AMBROSINI**  
docente di sociologia delle migrazioni all'Università Statale di Milano

**CASALMAGGIORE, sabato 26 novembre 2022**

Al mattino:  
dalle 10,30 alle 12,30 -presso l'auditorium Santa Croce-  
gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore G. Romani incontrano  
**ANTONELLO MANGANO**  
sul tema:  
**GIOVANI IMMIGRATI: DA SCHIAVI A CITTADINI, UNA SPERANZA PER IL FUTURO**  
**Antonello Mangano** è giornalista, autore di inchieste e saggi su antimafia e  
migrazioni, autore del libro "Lo sfruttamento nel piatto"

Al pomeriggio  
alle ore 16,30 presso l'oratorio di **SAN MICHELE IN BOSCO (Comune di Marcaria)**  
**ANTONELLO MANGANO**  
replica per il pubblico l'incontro del mattino con gli studenti.

**DOPO AVER LETTO I TESTI SCRITTI DAI RAGAZZI  
HANNO INVIATO LE LORO RIFLESSIONI E COMMENTI:**

**BARBARA NAPPINI**, presidente di SLOW FOOD Italia

**ANTONELLO MANGANO**, giornalista, autore di inchieste e saggi  
su antimafia e immigrazione

**LUCREZIA RICCHIUTI**, ex parlamentare, membro della  
Commissione Antimafia nella XVII Legislatura

**BARBARA NAPPINI**  
*ha scritto...*

"Il mondo intero è la nostra casa e la dimensione del nostro agire è globale.  
La nostra rete non conosce confini.

Rifiutiamo pertanto qualunque esclusione di carattere politico, economico e sociale  
che renda fuorilegge le persone che migrano in ragione di conflitti, violenze,  
discriminazioni, sfratti, povertà, calamità naturali".

**Dichiarazione di Chengdu, 2017**

Parlare di cittadini migranti nel 2022 significa attraversare le molte crisi che stiamo  
vivendo: climatica, ambientale, alimentare, sanitaria... umana.

Sono gli ultimi: vittime della bugia della crescita infinita, che alimenta ingiustizia  
sociale, iniquità ed esclusione.

Quando parliamo di migranti dobbiamo aver chiaro che la maggior parte di coloro che  
approdano al sud, cercano, dopo un periodo legato più ai tempi burocratici che alla  
loro volontà, di muoversi verso opportunità e reti sociali migliori in paesi più aperti.

Ma noi abbiamo negli occhi l'immigrazione rappresentata dagli **sbarchi** sui quali viene  
costruita un'irricevibile propaganda razzista e la retorica dell'invasione, mentre  
riduciamo il tema del lavoro e della migrazione a **braccianti e ghetti**.

**Ma sbarchi e ghetti sono uno schema parziale e soprattutto sono questioni che si  
potrebbero affrontare, e risolvere, se ci fosse la volontà di farlo.**

I migranti con documenti precari sono ricattabili: in ambito alimentare finiscono  
spesso a fare la raccolta del pomodoro o le consegne per una multinazionale del food

delivery in situazioni limite, talvolta in condizioni quasi di schiavitù.

Sono lavori scarsamente pagati ma facilmente accessibili, non è richiesto un documento di lungo periodo e non ci sono contratti stabili.

Non c'è un muro tra il lavoratore migrante e quello italiano: la differenza è il diverso grado di ricattabilità.

La nostra relazione di incontro con cuochi, agricoltori, pastori e casari, apicoltori e tanti altri cittadini stranieri che esercitano la propria diversità nei Paesi di arrivo, è un'opportunità preziosa di contaminazione e contatto.

I nostri progetti che li riguardano sono lo strumento nel quale agire il cambiamento: i migranti coinvolti nell'Alleanza, nei Presìdi, nelle cantine, nei Mercati della Terra, nello Slow Food Travel, nelle mense, ecc. sono quell'alterità che arricchisce la nostra rete con la sua preziosa diversità, che ci obbliga ad accogliere la complessità, che ci permette di esercitare la cura e l'accoglienza.

La nostra interazione con loro è necessaria: è il "per tutti" che da anni ha integrato il diritto a un cibo buono pulito e giusto.



"La regola dell'ospitalità è quella di accogliere e onorare lo straniero, perché ciascuno di noi è a sua volta uno straniero in cerca di ospitalità.

Chi è ospitato, ospiterà a sua volta.

Chi ospita verrà ospitato.

Ciascuno dà e riceve il dono dell'accoglienza.

Noi oggi oscilliamo continuamente fra la perdita progressiva di *communitas* e la ricerca ossessiva di *immunitas*. Perciò abbiamo paura.

Perché il vero pericolo non è l'altro ma è la nostra solitudine.

Se il contagio dell'altro è, infatti, la ragione del nostro malessere, il contatto con l'altro è, al contrario, la ragione del nostro benessere."

*(Prof. Marino Niola, Journal Du Mauss)*

## Il commento di ANTONELLO MANGANO



Sono cresciuto in Sicilia negli anni '80.

Quasi ogni giorno, andando a scuola, mi fermavo di fronte a un'edicola che esponeva il quotidiano locale.

Sulla colonna destra, immancabilmente, trovavo la foto formato tessera di un uomo.

Era il "morto ammazzato" del giorno.

Anche se non lo sapevo, c'era una vera guerra in molte province siciliane e della Calabria.

Sono cresciuto con l'idea che morire in quel modo fosse normale. Sentivo dire: queste cose accadono dappertutto.

Come me, anche tutti gli altri compagni di scuola pensavano la stessa cosa. Viaggiavamo tutti pochissimo e non avevamo termini di confronto. Di mafia non si parlava. E se qualcuno ne parlava, la considerava una cosa buona.

C'erano magistrati, politici, giornalisti che la pensavano così.

In quegli anni, nella città dove vivo, non c'era immigrazione. I primi marocchini che si aggiravano per le strade con i tappeti arrotolati sulle spalle sembravano ufo arrivati da un'altra galassia.

Era una società "mono-etnica". In altre parole, eravamo tutti italiani. Anzi, tutti della stessa città. I pericoli venivano solo ed esclusivamente da *dentro*. Dentro la famiglia, dentro il quartiere, dentro la scuola.

Nel corso degli anni '90 e 2000 ascoltavo meravigliato un'Italia ossessionata dal pericolo esterno. Sentivo di sbarchi e invasione, di "clandestini".

Ho capito poi che parlavano di chi arriva senza documenti o li perde successivamente. Ma è lo Stato che nega i documenti.

Dunque è lo Stato italiano che crea i clandestini.

Sento dire sempre più spesso: *tutti i pericoli* vengono dall'esterno mentre il buono è ciò che ti somiglia.

Mi sembra un'idea falsa, perché ho conosciuto mafiosi che parlavano il mio stesso dialetto, avevano la mia stessa cultura, ma che sarebbero stati capaci di spararmi per una parola di troppo.



Qualcuno può chiedere: forse non ci sono migranti che commettono crimini? Certo, ma c'è una differenza. Se un italiano ruba o uccide, nessun altro italiano è chiamato in causa. Ma se un musulmano o un africano fa qualcosa di sbagliato, è come se dovessero risponderne tutti.

Questo è razzismo.

L'idea del pericolo "che viene da fuori" ha prodotto gravi conseguenze per milioni di persone che si sono trovati in Italia come migranti.

Non solo per loro, anche per i loro figli. La prima conseguenza è una gestione *di polizia* dell'immigrazione.

In parole semplici, per rinnovare il mio documento io vado al Comune, ma il migrante va in Questura. Il mio rinnovo è uno scontato atto amministrativo. Il suo sembra mettere a rischio la sicurezza nazionale.

Ma, anche per i figli di persone con origine straniera, non c'è nulla di scontato. L'acquisizione della cittadinanza è un percorso ad ostacoli.

Anche se sono nati in Italia e non hanno legami col paese di origine dei genitori, sono ancora visti come pericolosi.

Questo provoca una lunga catena di conseguenze.



Troppe persone di origine straniera vivono separate dalla società italiana, con cui hanno contatti solo quando lavorano.

Il lavoro è dunque fondamentale.

Allargare i diritti dei lavoratori di origine straniera significa farli sentire parte di questo Paese.

Salari da fame portano invece a vivere in quartieri di periferia, ad avere pochi rapporti con gli italiani, a sentirsi esclusi. Come se ci fosse un muro. Ma, in questo modo, l'Italia diventa più povera.

Voi mi chiederete: cosa possiamo fare in un paese sempre più razzista?

La risposta non è facile.

Ancora una volta posso raccontare un'esperienza personale.

La mia vita è cambiata quando ho capito che il problema non ero io.

Vivevo in un mondo dove prevalevano idee sbagliate.

Si pensava che la violenza era il solo modo per farsi rispettare. Sottomettendo i più deboli.

Anche oggi in Italia prevalgono idee sbagliate. Si pensa che si sopravvive soltanto sfruttando gli altri. Sottomettendo i più deboli.

Molti anni fa ho capito anche che le cose si cambiano insieme. Da soli siamo niente. Quando siamo soli, ci fanno sentire che è colpa nostra.

Quando ci dicono “indiano di merda” o frasi simili, pensiamo che siamo noi ad essere sbagliati. Il razzismo è uno strumento per sottometterci, per schiacciarci.

Non è così.

Dobbiamo essere orgogliosi della nostre origini, ma anche essere consapevoli di far parte di una comunità più ampia. Quella degli esseri umani.

«Può darsi che lo sfruttamento diventi il futuro per tutti», dice una testimonianza. È una frase molto importante, perché troppo spesso si parla di "caporalato" come se fosse un problema delle campagne del Sud, che riguarda solo i lavoratori migranti.

Anche in questo immaginario c'è una separazione, un “ghetto” mentale.

È invece il volto più duro di uno sfruttamento generalizzato, che colpisce in maniera più feroce i lavoratori e le lavoratrici più ricattabili, ma che non risparmia nessuno, italiano o straniero che sia.

Eppure è evidente, specie dopo la pandemia, che siamo tutti stanchi di un lavoro che prosciuga le nostre vite. «Succede che tanti dipendenti della cooperativa si licenziano», dice un'altra testimonianza in questo fascicolo.

Forse per gli stipendi bassi, forse per le umiliazioni, forse perché si perde la distinzione tra la propria vita e il tempo del lavoro. Ma una cosa è certa: sempre più vogliamo riprenderci la nostra vita.

Chiudo infine con una citazione che mi sta a cuore. «E – vi preghiamo – quello che succede ogni giorno non trovatelo naturale», ha scritto Bertold Brecht.

L'ultimo piccolo consiglio che posso darvi è di leggere questo scrittore.

E poi leggetene altri. La cultura per me è stato il più importante strumento di liberazione.

**L'UNICO STRANIERO E' IL RAZZISMO**

**ACCENDI LA MENTE  
SPEGNI I PREGIUDIZI**



## ***Il commento di Lucrezia Ricchiuti***

Le testimonianze dei giovani intervistati - che qui sono riportate - rivelano che in Italia **la schiavitù lavorativa è purtroppo una realtà** e che dei principi così nitidamente enunciati nell'art. 36 della nostra Costituzione si fa carta straccia troppo spesso.

La giusta remunerazione, quella che consente di vivere dignitosamente, è divenuta pura utopia per milioni di persone che non riescono a trovare rappresentanza e che la politica ignora sistematicamente. Esse restano quindi senza prospettive future.

Secondo l'art. 36 **“il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro”** ma in Italia non c'è una legge che fissa un minimo salariale e, quindi, **il concetto di giusta retribuzione è rimandato alla contrattazione collettiva, la quale però – a sua volta - in molti settori è ferma da troppi anni sicché il principio rimane un concetto aleatorio.**

In interi ambiti come l'agricoltura, l'edilizia o la logistica i lavoratori sono ricattati, schiavizzati e spesso e volentieri i contratti a chiamata non rappresentano altro che forme di sfruttamento legalizzato.

I numeri ci dicono che, **nel 2022, vi sono stati quasi tre morti sul lavoro ogni giorno (siamo, infatti, a circa 700 persone che hanno perso la vita sul luogo di lavoro nei soli primi 9 mesi di quest'anno, una vera e propria carneficina).**

Sarebbe il caso di smettere di chiamarli “morti bianche” o incidenti. In realtà, specie quando riguardano studenti in alternanza scuola-lavoro, sono omicidi sul lavoro. Tutto questo ci dice che l'avidità ha avuto il sopravvento, il profitto conta di più della dignità umana, lo sfruttamento è tollerato e, anzi, incentivato per guadagnare di più, per arricchimento personale in nome di un capitalismo sfrenato dove il mercato decide del bene di pochi e del male dei molti.

In Italia ci sono milioni di lavoratori poveri perché percepiscono un salario che non permette loro di vivere dignitosamente e le testimonianze dei tanti giovani intervistati sono qui a dimostrarlo.

**L'Italia è l'unico dei paesi OCSE che ha registrato una diminuzione dei salari negli ultimi 30 anni. Infatti, le retribuzioni sono diminuite del 3 per cento, mentre in tutti gli altri Paesi sono aumentate.**

**L'INPS ci dice che 4,5 milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro al mese: un terzo dei giovani sotto i 35 anni e un quarto delle donne vivono questa condizione.**

A questi si aggiungono i lavoratori in nero o con contratti c.d. “farlocchi” e i falsi part time.



Viviamo in un Paese in cui il tema del lavoro, dello sfruttamento e della schiavitù lavorativa è sottovalutato nei migliori dei casi; del tutto ignorato nella maggior parte.

Nessun partito mette in discussione il sistema capitalistico che, come dice giustamente Papa Francesco, produce enormi disuguaglianze e dove i poveri sono considerati con fastidio se non come immondizia.

**Un'economia sana dovrebbe produrre ricchezza per tutti, giustizia e preservare l'ambiente; purtroppo viviamo in un sistema economico malato e disumano che ha distrutto il nostro pianeta.**

Le testimonianze che leggete qui provocano sofferenza, rabbia e disagio. La cosa per me più sconvolgente e inaccettabile sono le condizioni di vita di questi giovani, imposte dai loro “aguzzini”: altro non saprei definirli, perché non possiamo certo chiamarli datori di lavoro.

Praticamente, oltre a essere sfruttati economicamente, lo sono anche psicologicamente e fisicamente. Che prospettive di vita potranno mai avere questi giovani lavoratori, cui stiamo togliendo tutto, compresi sogni e speranze? Che razza di mondo, di società abbiamo costruito?

*“Non avevi più il senso del tempo e ti disorientava. Entravi in azienda alle 6 del mattino col buio e uscivi alle 22. Era come un carcere”.* Questa è la frase di una donna immigrata in un'intervista che ho letto su una rivista.

Un sincero ringraziamento va alla Comunità Laudato Si Cremona e Oglio Po, al gruppo lavoro Giovani e all'amico Fabrizio Aroldi per il coraggio e l'impegno nella denuncia pubblica di queste ingiustizie.

#### Articolo 36 della Costituzione

**“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.**

## AGENDA ONU 2030

L'AGENDA ONU 2030 È UN PIANO D'AZIONE SOTTOSCRITTO NEL 2015, DAI 193 PAESI DELLE NAZIONI UNITE, ITALIA INCLUSA, PER GARANTIRE UN FUTURO SOSTENIBILE AL NOSTRO PIANETA E ALLE PERSONE CHE LO ABITANO.

A GOVERNI, ISTITUZIONI, ORGANISMI SOCIALI, ASSOCIAZIONI E CITTADINI TUTTI, È CHIESTO UN FORTE IMPEGNO PER RAGGIUNGERE I 17 IMPORTANTI OBIETTIVI DELL'AGENDA ENTRO IL 2030.

BISOGNA PROMUOVERE IL LAVORO DEGNO E DIGNITOSO PER SRADICARE LA POVERTÀ E RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE COME INDICATO DAGLI OBIETTIVI N.1, 8,10 DELL'AGENDA ONU.



**MA PER GARANTIRE IL DIRITTO AL LAVORO BUONO,  
COMBATTERE LE DISUGUAGLIANZE E LA POVERTÀ  
OCCORRE CAMBIARE L'ECONOMIA**

*“Si tratta di trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni. Una nuova economia, oggi può e deve essere un'economia amica della terra e un'economia di pace.”  
(Francesco ai giovani ad Assisi)*

